

JOHN 1,14 project: FROM GENESIS TO REVELATION – Claudio Musso

"In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui". "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Per quanto strano possa apparire, la citazione non ha nulla a che fare con la sempre attualissima *querelle* laici versus cattolici, o con una sua possibile rielaborazione in ambito artistico. Infatti, la frase di cui sopra non solo fa da *entrée* alla personale di **Dario Neira** (Torino, 1963) presso lo spazio cremonese, ma si definisce come sintesi concettuale di tutto il lavoro dell'artista.

Il *processo* che sta alla base delle sue opere si piega su se stesso e si rivela come opera. Alle pareti si può leggere chiaramente lo scopo di tutta l'operazione e si possono legare le opere precedenti in un percorso di impressionante coerenza, che risulta a oggi una preparazione di ciò che deve ancora succedere. Dal piccolo box in metallo, del tutto analogo a quelli presentati in alcune mostre precedenti, dove si legge *I'm burnt*, richiamo diretto all'utilizzo di pelle coltivata in vitro per il trattamento degli ustionati. Punto di partenza e di arrivo, opera (e idea) dove molti dei prefissi -spesso legati alla parola arte- si incontrano in un crogiuolo di body-, bio-, social-, cyber- atto a superare i limiti stessi delle definizioni. Continuando con il pannello esplicativo, l'espianto di pelle dell'artista, successivamente coltivata in laboratorio, diviene un nuovo e personalissimo mezzo di scrittura e comunicazione. I ritratti e gli autoritratti che Neira costruiva con collage di immagini della pelle e della sue memorie (nei, cicatrici, macchie) erano l'anteprima generativa del *John 1,14 Project*. Non erano altro che operazioni chirurgiche su supporti bidimensionali.

Lo sguardo si sposta e focalizza l'enunciato che rende esplicito il desiderio di Neira: *The Flesh Became Word*. Oltre a essere uno straordinario paradosso semantico, il verso biblico invertito ha la valenza programmatica di rendersi concreto e la mostra attuale è la sua fucina, o la sua prima uscita pubblica.

Claudio Musso
recensione EXIBART, novembre 2007